



Angelo Corsi. Dall'Astrolabio n. 11 del 1966.

Inchiesta

Il drago burocratico

L'allontanamento di Angelo Corsi ⁽¹⁾ dalla presidenza dell'INPS si dà ormai per scontato. Nella "lotta di draghi tra la presidenza e la burocrazia dell'INPS", di cui ha parlato il pubblico ministero nella requisitoria del processo Aliotta, la vittoria spetterebbe così al "drago burocratico". Liquidato il presidente, rimarrebbero padroni dell'istituto previdenziale, coperti da una scandalosa immunità, quei "funzionari qualificati" dei quali lo stesso pubblico ministero, nella stessa requisitoria, si è rammaricato di non aver potuto valutare le responsabilità in ordine a "quello che si aveva il dovere di fare e non si è fatto".

Nel precedente numero de *l'Astrolabio* abbiamo già riferito, riportandone le conclusioni sommarie, sul rapporto Cruciani; lo proponiamo ora integralmente alla meditazione dei lettori, e naturalmente, anche del magistrato, se ancora non ne avesse conoscenza.

Un atto di accusa.

Quel rapporto formula precisi addebiti a carico del direttore generale, del vice direttore generale sovrintendente ai servizi sanitari e gestione casa di cura, dei capi di questi due servizi e di alcuni ispettori compartimentali. Il giudizio investe il loro operato in un arco di tempo che inizia dal 1951, con particolare riferimento agli anni che corrono dal '56 al '63. Chi siano quei funzionari lo si può riscontrare nella tabella che pubblichiamo: gli indiziati dal rapporto Cruciani sono fra loro. Vale la pena di avvertire che quel rapporto considera soltanto le responsabilità interne inerenti ai traffici di Aliotta e non si occupa degli altri scandali ai quali l'INPS si accinge a far fronte: quello relativo al sanatorio "Principi di Piemonte", nel quale figurano per intanto implicati prestigiosi esponenti democristiani di Napoli, e quell'altro provocato dalla cooperativa CALM, che coinvolge l'ex direttore generale dell'INPS Cattabriga, sua figlia, il vice direttore Emilio Caracciolo e un certo numero di funzionari dell'istituto di ogni livello.

Come abbiamo già scritto, il rapporto Cruciani è stato presentato in via riservata il 24 febbraio scorso e ha dato luogo, in sede di Comitato esecutivo dell'INPS, ad uno schieramento per certi aspetti inedito e in ogni caso istruttivo, che andava dai rappresentanti ministeriali, ivi compreso l'autorevole esponente del ministero del Lavoro, al delegato della CGIL, tutti propensi a non assumere il rapporto come argomento all'ordine del giorno, e non farne perciò oggetto di deliberazioni, e a indirizzare invece la discussione sul tema generalissimo delle deficienze strutturali dell'Istituto. Al fondo di questa presa di posizione c'era la dichiarata determinazione del direttore generale dell'INPS di non perseguire gli indiziati non ricorrendo a suo avviso gli estremi per l'applicazione dei provvedimenti disciplinari previsti dal regolamento per il personale. La stessa risposta che fornì a suo tempo il suo predecessore Cattabriga, rifiutandosi di procedere, d'accordo con il ministero del Lavoro, a carico di quei funzionari del sanatorio "Principi di Piemonte" poi incriminati dalla magistratura in base agli stessi elementi di contestazione.

A questo punto conviene ricostruire l'iter del rapporto Cruciani redatto su esplicita richiesta del presidente dell'INPS. Non è la conclusione di una indagine diretta, è solo il risultato di una rilettura di due precedenti relazioni e soprattutto della prima di esse, fornita dal collegio sindacale dell'INPS nel giugno '64 e portata immediatamente a conoscenza del ministro del Lavoro e del comitato esecutivo dello Istituto. La seconda, redatta da un funzionario dell'INPS, è derivata da questa prima relazione ed è datata 27 luglio '65.

¹ Da siusa.archivi.beniculturali.it **Corsi Angelo** Avvocato, politico, sindacalista, (Capestrano 1889 - Roma 1966). Di famiglia signorile e benestante a 16 anni si trasferisce con il padre ad Iglesias. Laureato in Scienze sociali a Firenze, si dedicò giovanissimo al giornalismo politico collaborando, tra l'altro, a "Critica sociale". Fu promotore di giornali locali principalmente nell'Iglesiente, teatro della sua azione politica e sindacale. Esponente della linea riformista del Partito Socialista, ebbe grande prestigio tra le masse operaie del bacino minerario. Nel 1914 venne eletto sindaco del Comune di Iglesias fino al 1921; e, dal 1914 al 1923 fu consigliere provinciale di Cagliari. Nel 1920 pubblicò lo scritto "*Autonomia, commissariato civile o decentramento?*" sull'idea di un'amministrazione unica della Regione sarda in luogo delle prefetture e sottoprefetture. Fu deputato dal 1921 al 1924. Si candidò contro il Listone fascista nel giugno 1924 e subì anche delle aggressioni durante la campagna elettorale. Continuò coraggiosamente la sua azione politica e sindacale anche dopo l'avvento della dittatura mussoliniana; ma fu costretto a tacere dopo il suo arresto. Fu sottoposto quindi a sorveglianza. A seguito della caduta del fascismo nel 1944 partecipò al Congresso dei Comitati di Liberazione Nazionale a Bari in rappresentanza della Sardegna. Fu sottosegretario alla Marina Mercantile nel ministero Parri del 1945, e nel successivo ministero De Gasperi. Fece parte della Consulta Regionale della Sardegna e fu tra i componenti della Commissione per l'elaborazione dello Statuto regionale. Venne eletto nelle elezioni del 2 giugno 1946. Fece parte dell'Assemblea Costituente come rappresentante del PSUP. Dal 1948 fu presidente dell'INPS, incarico che tenne fino alla morte, sopraggiunta a Roma nel 1966.

Gli addebiti formulati nel rapporto Cruciani sono dunque sostanzialmente noti al ministro competente, al comitato esecutivo e al direttore generale dell'INPS almeno da un anno e otto mesi. In tutto questo tempo non sono valse le sollecitazioni del presidente dell'Istituto, non è valsa neppure la requisitoria del pubblico ministero, che pure denunciava il "servilismo dimostrato per ben 13 anni da qualificati funzionari della Previdenza sociale nei confronti dell'Aliotta"², non ci sono state ragioni e scrupoli sufficienti a violare il privilegio di immunità che tutela il "gruppo di potere" dell'INPS. E quando finalmente il rapporto Cruciani impone una recisa e inderogabile assunzione di giudizio, soverchiando gli affaticanti espedienti dilatori sin qui messi in atto, interviene energica e tempestiva non la procedura a carico degli indiziati ma la minaccia di defenestrare il presidente dell'INPS. Evidentemente non bastava più impugnare i suoi provvedimenti con un atto di forza e di intimidazione come quello che annullò il trasferimento del prof. Babolini

Due personaggi.

² Da *Atti Parlamentari - 25 - Senato della Repubblica Legislatura IV - Disegni di legge e relazioni - Documenti*, Commissione senatoriale d'inchiesta sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, Relazione finale comunicata alla Presidenza del Senato il 31 maggio 1967

LA VICENDA ALIOTTA

Gli illeciti del dottor Aliotta

I fatti del processo "Aliotta" risultano dalla precisa sintesi dei relativi capi di imputazione.

Nicola Aliotta è imputato "di truffa continuata ed aggravata per avere, in concorso con Sammarco Salvatore ed altri:

A) ottenuto dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, nell'interesse della società SICEP (Società Istituti Climatici e Preventoriali), la stipula della convenzione 27-7-1957 per il ricovero e la cura dei tubercolotici di ambo i sessi dai 4 ai 12 anni portatori di forme primarie, nel preventorio per l'infanzia "Villa Santa Maria" di Galliano del Capo (Lecce) e successivamente, in data 27-7-1959, l'estensione della convenzione medesima alle sezioni di Alessano (in data 27-7-1959) e di Via Arnesano in Lecce (in data 5-8-1961) per il ricovero e la cura anche dei minori di ambo i sessi dai 2 ai 14 anni, inducendo in errore l'Istituto predetto: a) sulla reale composizione della società SICEP facendola apparire come costituita tra il Sammarco, Cuomo Carlo e De Martino Silvia (madre dell'Aliotta) mentre in realtà l'intero capitale sociale apparteneva all'Aliotta, cui le quote sociali furono, anche nominalmente, attribuite il 28-3-1957, contestualmente al rogito notarile per le quote intestate al Sammarco ed al Cuomo, e il 30-12-1957, per quella intestata alla De Martino; b) sulla persona dell'amministratore della società SICEP in quanto, pur figurando tale qualifica attribuita al Sammarco, in realtà le attribuzioni relative furono esercitate dall'Aliotta che il Sammarco, in data 15-4-1957, nominò procuratore speciale con poteri illimitati; c) sui modi di gestione del preventorio, avendo dichiarato di provvedervi con mezzi e personale propri, mentre ancor prima della stipula della convenzione, e cioè in data 4-4-1957, aveva stipulato un contratto, sottoscritto dall'Aliotta, con la provincia romana dell'Ordine dei Padri Trinitari alla quale si trasferiva l'onere di provvedere ai servizi alberghieri, infermieristici e di assistenza morale e religiosa dietro corrispettivo di lire 660 al giorno per ogni bambino ricoverato a fronte della retta di lire 1.360 pro-capite corrisposta dall'INPS.

B) Ottenuto dall'INPS il progressivo aumento della retta di degenza... procurando in tal modo alla SICEP l'ingiusto profitto della convenzione ed all'INPS il danno di avere stipulato la convenzione stessa a condizioni di sfavore... ". Il primo addebito, in sostanza, è quello di avere stipulato una convenzione di appalto di questi servizi e di averli subappaltati, ancor prima della stipula della convenzione, con un profitto rappresentato dalla differenza tra le due rette (salve, naturalmente, le spese sociali).

Questo è il congegno precisato nel capo di imputazione; seguono altri capi consimili relativi alle società SI AS e SIC e, infine, vi è la seconda imputazione mossa ad Aliotta in quanto funzionario dell'Istituto: quella di aver preso un interesse privato in atti di ufficio.

Aliotta, infatti, quale medico di ruolo dell'INPS è stato imputato di avere, in concorso con il padre ora defunto e, all'epoca, consigliere di amministrazione, provocato l'intervento di questi presso gli uffici competenti "con autorevoli e reiterate raccomandazioni" a favore delle società SOGECA, SOGIP, SIC, SICEP, SAMA e SIAS.

La tecnica seguita dal dottor Nicola Aliotta, come risulta dal rapporto Cruciani, si articolava in sei fasi:

"a) individuazione di zone non coperte da una adeguata presenza dell'INPS;

b) ricerca di edifici - in preferenza ambienti religiosi - da destinare a case di cura convenzionate con l'INPS;

c) costituzione di società di comodo con lo scopo di gestire case di cura;

d) accordi con ordini religiosi in base ai quali questi ultimi si impegnavano a mettere a disposizione delle case di cura edifici ed attrezzature, a provvedere all'alloggio, al vitto ed ai servizi per i minori ricoverati a fronte di un corrispettivo pari al 50 per cento circa delle presumibili rette giornaliere che sarebbero state successivamente convenute con l'INPS;

e) domande al Medico provinciale per la autorizzazione all'esercizio delle case di cura e all'INPS per la stipulazione di convenzioni per il ricovero dei minori;

f) massimo sfruttamento delle convenzioni INPS nella triplice direzione del ricovero dei bambini in numero notevolmente superiore sia alla ricettività legale che a quella fisica (nel verbale di una ispezione si legge di "utilizzazione dello spazio spinta fino all'eccesso"), delle ritardate dimissioni dei ricoverati e dell'utilizzazione - come già detto - di non più del 50 per cento dell'importo delle rette per le spese del mantenimento e dell'assistenza dei bambini ricoverati".

L'ammontare complessivo degli illeciti venne calcolato dal Collegio sindacale in lire un miliardo e trecento milioni.

Chi sono, allora, questi burocrati così ben custoditi? La storia risale ai lontani, cronologicamente lontani, tempi del fascismo, al momento in cui l'ex ministro delle corporazioni Bruno Biagi, divenuto presidente dell'INPS, si portò come uomo di fiducia Aldo Catabriga, facilitandogli nel giro di due anni la corsa dai gradi inferiori alla vice direzione generale dell'Istituto. Al seguito personale del vice direttore Catabriga compare, a quel tempo, Emilio Caracciolo.

Superato lo scoglio dell'epurazione e la sbrigativa quarantena "all'italiana" imposta agli alti esponenti della burocrazia fascista, Aldo Catabriga si ritrova nel '59 alla direzione generale dell'INPS. Ha recuperato il tempo perduto; si è già ambientato nel nuovo gioco dei partiti; la sua vicenda personale riprende il filo interrotto dall'incidente della liberazione. L'opinione pubblica lo classifica ora come un accorto socialdemocratico, che gode ulteriori simpatie nelle file più progressiste della sinistra italiana, la benevolenza del mondo cattolico, la considerazione dei quadri più autorevoli della pubblica amministrazione.

Il risorto funzionario, reintegrato nell'organico dell'INPS, si ritrova a fianco il suo antico uomo di fiducia. Anche Emilio Caracciolo ha dovuto patire le sue vicissitudini ma ha potuto dimostrare che i suoi titoli littori erano stati il frutto di una contraffazione: se ne era fregiato, li aveva utilizzati ma erano null'altro che una finzione. Conosce quindi certe tecniche e nel nuovo clima sa "dimostrare di non essere un nostalgico se si consideri la collaborazione cordiale che ha dato ai più alti dirigenti del partito socialdemocratico, collaborazione data in epoca non sospetta e fatta anche di contatti personali con il vice segretario del partito". Come Caracciolo sia diventato vice direttore generale, calibrando, i suoi interessi di carriera con gli interessi di sottogoverno che assillano le forze politiche, non è arduo sapere dopo la diffusione del libro bianco di Corsi, dove figura un impegnatissimo ed esemplare intervento di parte socialdemocratica in appoggio ad un uomo che "è effettivamente intervenuto favorevolmente in centinaia di casi prospettati dal partito, lasciando i suoi nuovi protettori 'pienamente soddisfatti'".

Siamo nel marzo del '63. Con ingenua ed incauta sicurezza quella lettera dà notizia della partita di sottogoverno che si gioca all'INPS. Il "drago burocratico" comincia a prender forma. "Non possiamo perdere questa occasione che ci consentirebbe di occupare due posizioni importantissime": Caracciolo alla vice presidenza e Bonati al servizio personale. E' un'operazione che si impone, anche perché all'INPS c'è "un uomo che è ricorso a tutte le furbizie per aiutare il proprio partito".

Il terzo.

Chi è quest'uomo che turba i sonni dei socialdemocratici per l'abilità con cui favorisce "le mire dei dc"? E' Alberto Masini, allora vice direttore generale sovrintendente ai servizi sanitari e gestione case di cura. Colto, duttile, accortissimo, alieno da atteggiamenti retorici e di sussiego, Masini non è appesantito dalle grossolanità di comportamento di certi vecchi funzionari e soprattutto non lascia tracce compromettenti. Non ha tentazioni velleitarie e non commette peccati di invadenza. Riceve le assidue visite di autorevoli esponenti della dirigenza democristiana, gode notoriamente dell'appoggio di notissimi prelati ma ha il buon busto e la discrezione di dare alle sue relazioni il valore formale delle disinteressate amicizie personali, inerenti all'intimità della sua vita privata. Andato in pensione Catabriga, con il conforto di un cospicuo assegno mensile, la candidatura Masini alla direzione generale, incalzando il disegno socialdemocratico, riesce a configurarsi come la più discreta e la meno compromessa.

La partita si chiude con la sua nomina: il campo di influenze ritrova un suo equilibrio, che consolida in un giusto temperamento il vertice burocratico dell'Istituto. Alle competizioni più o meno clandestine subentrano ancora le alleanze e le intese, alla momentanea irrequietezza concorrenziale si sostituisce nuovamente la compatezza dell'aggregato.

Nella trama intessuta al vertice dell'INPS è rimasta tuttavia una maglia aperta; c'è un presidente vincolato dalla scarsità di poteri che gli competono per statuto, prigioniero di un consiglio di amministrazione e di un comitato esecutivo che hanno una maggioranza precostituita, ma non ancora rassegnato a che le acque si chiudano sopra i casi di Aliotta e di Napoli. Un vecchio turatiano antifascista, del tutto scomodo, che nel luglio '64 ha chiesto una inchiesta parlamentare sull'INPS, che non ha aderito alle pretese di sottogoverno del suo stesso partito ed ha negato udienza al discreto, personale ambasciatore di un presidente del Consiglio.

Tirando le somme.

Così appare questa triste vicenda dell'INPS dal '51 ad oggi.

Probabilmente, alla tirata delle somme, il solo innocuo risultato di tutta la storia sarà un libro bianco da mettere agli atti.

Probabilmente non riusciremo a sapere se il presidente dell'INPS ha anch'egli delle colpe, che allo stato degli atti è perlomeno equivoco attribuirgli, almeno sino a quando gli si muoverà l'addebito generico di aver taciuto e, muovendoglielo, si copriranno nella sostanza le accertate responsabilità degli altri. Probabilmente, estromesso Corsi, chi ne ha l'interesse e il potere potrà minacciare la nomina di un commissario straordinario che vanificherebbe le redditizie influenze operanti sull'INPS o meglio altererebbe il loro equilibrio in favore di una parte; e con questa minaccia si riuscirà a fronteggiare il proposito di una inchiesta parlamentare. C'è sempre un alibi "decoroso" e "tempestivo" per rinunciare all'inchiesta: si può, ad esempio, annegare la indagine sull'INPS nel più vasto ed "elevato" esame dei rapporti fra classe politica e burocrazia. Siamo pur sempre in un paese dove, fra le tante cose che succedono, l'inchiesta sulla mafia rischia di risolversi in un'ottima e disarmante esercitazione storiografica-sociologica.

E tuttavia soltanto con una inchiesta parlamentare si può tentare una seria rilevazione della situazione dello INPS, ricostruendo organicamente tutte le corrispondenze di interessi e di complicità che hanno presidiato allo scandalo della Previdenza e delimitano una più ampia zona di lucrose attività, affaristiche e corrottrici, consumate su tutto il fronte dell'assistenza ai danni dello Stato e del costume politico.

Ci pare saggia e onesta determinazione che i contrasti dell'INPS non si risolvano di forza e in termini di parzialità prima di avere accertato tutte le responsabilità. E' indispensabile che la autorità parlamentare inquirente ritrovi nell'Istituto la "lotta dei draghi" in tutta la sua scottante capacità di documentazione. Ogni intervento prima di allora, stando le cose come stanno, sarebbe indubbiamente sospetto: molti, troppi indizi inducono a ritenere che ambienti politici e di potere, gli stessi che godono della potestà di prendere provvedimenti, colludono per via diretta o indiretta con i responsabili degli scandali.

Il dossier nel cassetto

Il testo integrale del rapporto Cruciani, un documento riservato che mette in stato d'accusa tutto il gruppo dirigente dell'INPS

Il rapporto che qui riportiamo, nel suo testo integrale, è stato redatto, su richiesta del Presidente Corsi, dal vicepresidente dell'INPS Cruciani e presentato al Comitato Esecutivo dell'Istituto nella seduta del 24 febbraio scorso.

Sull'iter del rapporto, sulle circostanze che l'hanno promosso, sulle conseguenze che esso ha determinato ci siamo occupati nel numero scorso e ci occupiamo in altra parte di questo numero de *L'Astrolabio*.

Importa qui rilevare che il rapporto Cruciani mette in sconcertante evidenza la passività della Direzione generale dell'INPS, che ne ha l'esclusiva competenza, della maggioranza del Comitato esecutivo dello stesso Istituto, del Ministero del lavoro nell'adottare o *richiedere* i provvedimenti disciplinari previsti dall'apposito regolamento a carico degli indiziati. I dati elaborati dal rapporto Cruciani sono noti da un anno e otto mesi e in tutto questo tempo l'unico provvedimento disciplinare adottato è quello a carico del dr. Nuti, funzionario che rischiò l'incriminazione in aula deponendo al processo Aliotta ma che fu soltanto di passaggio nei servizi ispettivi e pertanto non poteva essere integrato nel sistema organico di compiacenze e connivenze che risulta dal rapporto Cruciani.

Importa ancora rilevare che questo meccanismo di complicità è lo stesso che si è reso disponibile per la manomissione perpetrata nel Sanatorio *Principi di Piemonte* di Napoli, dove si è puntualmente ripetuto il fenomeno delle ispezioni addomesticate al punto che uno dei sopralluoghi ispettivi fu ironicamente denominato "operazione baciamaio".

Ne emerge un quadro allarmante del costume amministrativo e del costume politico, deteriorati dalla pratica diffusa del sottogoverno. E ne emerge, in termini specifici, un interrogativo inquietante: com'è possibile che gruppi di potere operanti oltre i confini del lecito e del sopportabile godano di un così esteso e palese privilegio di immunità.

A compiuto esame della relazione del Collegio Sindacale sui rapporti intercorsi tra l'Istituto e le Società della catena Aliotta, della relazione del dott. Giua sull'accertamento di responsabilità interne

all'Istituto e dei principali documenti allegati alle due relazioni. si rimane sbalorditi e sconcertati di fronte al fatto inoppugnabile che un disegno palese nella sua concezione, impostazione ed organizzazione, delittuoso nei suoi effetti, di truffa nei suoi scopi, così ampio nello spazio e nel tempo, sia stato realizzato senza che alcuno abbia, almeno, tentato di opporvisi ed in una dinamica di rapporti a comportamenti uniformi, per cui alla costante e sfacciata improntitudine di una parte ha sempre corrisposto lo scarso o il nessun senso del dovere dell'altra. Che poi la mancanza di senso del dovere possa essere, in taluni casi, da alcuni contestata e considerata come valutazione in eccesso rispetto ad un prevalente grado di incapacità e, in altri casi, da altri considerata in difetto rispetto a più specifiche colpe, è questione attinente ad una graduazione delle individuali responsabilità, che nulla toglie od aggiunga alla constatazione di un generalizzato riprovevole comportamento cui non può non corrispondere un giudizio globale di responsabilità. Solamente convenendo sulla necessità di un giudizio globale dei fatti diviene possibile, concretamente, individuare e gradualizzare le singole responsabilità rapportandole e commisurandole al quadro d'insieme. Così sarà, anche, possibile sfuggire alla insidiosa tecnica falsamente deduttiva secondo cui dalla nullificazione di responsabilità individuali si perviene al giudizio finale di negazione di fatti innegabili. Così sarà, inoltre, possibile delimitare con rapidità l'area degli addebiti e l'individuazione dei soggetti colpevoli, in modo, tra l'altro, di non prolungare nel tempo l'attuale situazione di incertezza e di grave turbamento psicologico all'interno dell'Istituto che finisce per creare preoccupazioni indiscriminate e fenomeni di scarsa efficienza.

Così sarà, infine, possibile dimostrare alla pubblica opinione ed al Paese, colpiti dall'enorme gravità dei fatti, che l'INPS, proprio perché il suo apparato amministrativo è sano ed efficiente, intende provvedere adeguatamente sul piano disciplinare e su quello organizzativo affinché simili scandalosi fatti non abbiano a ripetersi.

L'organizzazione Aliotta

La tecnica seguita da Aliotta per realizzare il suo piano criminoso si articolava in sei fasi:

- a) l'individuazione di zone non coperte da una adeguata presenza dell'INPS;
- b) la ricerca di edifici - in preferenza ambienti religiosi - da destinare a case di cura convenzionate con l'INPS;
- e) costituzione di società di comodo (a r.l.) con lo scopo di gestire case di cura;
- d) accordi con Ordini religiosi in base ai quali questi ultimi si impegnavano a mettere a disposizione delle case di cura edifici ed attrezzature, a provvedere all'alloggio, al vitto ed ai servizi per i minori ricoverati a fronte di un corrispettivo pari al 50% circa delle presumibili rette giornaliere che sarebbero state successivamente convenute con l'INPS;
- e) domande al medico provinciale per l'autorizzazione all'esercizio delle case di cura e all'INPS per la stipulazione di convenzioni per il ricovero dei minori;
- f) massimo sfruttamento delle convenzioni INPS, nella triplice direzione del ricovero dei bambini in numero notevolmente superiore sia alla ricettività legale che a quella fisica (nel verbale di una ispezione si legge di "utilizzazione dello spazio spinta fino all'eccesso"), delle ritardate dimissioni dei ricoverati e dell'utilizzazione - come già detto - di non più del 50% dell'importo delle rette per le spese del mantenimento e dell'assistenza dei bambini ricoverati.

La dimensione della truffa Aliotta viene così determinata dal Collegio Sindacale a pag. 129 della sua relazione:

1) Soci. « SO.GE.CA » (Preventorio « Villa dei Pini ») 1. 12. 1952 - 31. 3. 1964	L.	846.599.619
2) Soc. « SO.G.I.P. » (Clinica « Villa S. Antonio ») 1. 7. 1953 - 31. 3. 1964	»	625.583.000
3) Soc. « S.I.C. » (Preventorio « Don Orione ») 1. 4. 1956 - 31. 3. 1964	»	642.426.143
4) Soc. « S.I.C.E.P. » (12):		
a) Preventorio di Gagliano del Capo-giugno 1957 - febbraio 1963	»	681.344.000
b) Preventorio di Alessano-ottobre 1958 - febbraio 1963	»	224.945.000
c) Preventorio di Arnesano-ottobre 1962 - febbraio 1963	»	28.500.000
5) Soc. « SA.MA » (Preventorio « Villa Lauretana ») 27. 10. 1960 - 1. 4. 1963	»	113.061.860
6) Soc. « S.I.A.S. » (Preventorio « Divino Provvidenza ») 1. 6. 1962 - 31. 10. 1963	»	27.493.000
Totale	»	3.189.952.622

“Considerando che gli utili presunti delle Società, là dove hanno avuto effetto gli accordi con gli Ordini religiosi, sono pari, all'incirca, a metà degli importi corrisposti dall'INPS e supponendo che l'importo capitaro (L. 800) pagato agli Ordini religiosi possa essere utilizzato per determinare la consistenza degli oneri sostenuti per il vitto e l'alloggio dei ricoverati dalle Società che non hanno potuto usufruire di tali

accordi, si ricava a titolo orientativo ed arrotondando congruamente per difetto, un utile all'incirca di un miliardo e 300 milioni”.

Dalla relazione del Collegio Sindacale si riportano, inoltre, - a titolo di esempio e a dimostrazione del sistema - i termini della convenzione tra l'Ordine dei Padri Trinitari e la SICEF (sottoscrittore Aliotta) per il preventorio di Cagliano del Capo:

- l'Ordine si impegnava ad approntare l'immobile di sua proprietà per l'uso cui si intendeva destinarlo, con gli adattamenti e le trasformazioni all'uopo richiesti; a fornire ai piccoli ricoverati l'intero trattamento collegiale (per il vitto in conformità di una convenuta tabella dietetica) assumendo a proprio carico tutti gli oneri relativi alla vigilanza ed al servizio, nonché l'assistenza morale e religiosa.

- la SICEF garantiva all'Ordine una retta giornaliera di L. 600 per ogni bambino, assumendo a proprio carico i soli oneri dell'assistenza sanitaria e dei medicinali.

La SICEF si impegnava ad ottenere le prescritte autorizzazioni ed a stipulare le convenzioni entro il termine massimo di tre mesi dalla data in cui i locali, completi di ogni servizio ed in grado di perfetta funzionalità, le venissero dati in consegna per l'uso. Tale cautela dell'Aliotta di fatto non servì perché le convenzioni con l'INPS venivano stipulate quando i preventori non erano affatto in grado di funzionare.

Conoscenza da parte degli uffici della reale posizione dell'Aliotta nelle sei società.

Indipendentemente dalle osservazioni fornite dal Collegio Sindacale con la relazione (pag. 111-129) dalla quale risulta che l'Aliotta, in forma più o meno manifesta, era collegato con le sei società, si dimostra che gli uffici erano pienamente a conoscenza del fatto che le sei medesime società erano state costituite dall'Aliotta per meglio realizzare i suoi propositi:

a) Clinica “Villa dei Pini” di Anzio: la richiesta di convenzione e l'atto di stipulazione della convenzione rispettivamente del maggio e dell'agosto 1951, portano la firma del dr. Aliotta. Sorse il problema dell'incompatibilità in cui era incorso lo Aliotta – in base all'articolo 12, primo comma, del regolamento per il personale - ed allora, in data 18 febbraio 1952, l'assemblea della SOGECA nominò il sig. Cavatorta amministratore unico. La **Direzione Generale** chiese la regolarizzazione dei rapporti con la predetta società attraverso la stipula di un'altra convenzione a firma del nuovo legale rappresentante della società e tale atto venne sottoscritto il 2 dicembre 1953.

b) Clinica “Villa S. Antonio” di Ariccia: in data 31 marzo 1953 il dr. Aliotta richiese la stipulazione della convenzione ed il 19 giugno 1953 sottoscrisse la convenzione in qualità di legale rappresentante della clinica. Presso la Direzione Generale sorse immediatamente il problema dell'incompatibilità per il precedente occorso con la clinica “Villa dei Pini”, e, pertanto, si disposero indagini prima del perfezionamento della convenzione per avere notizie “sulla rappresentanza legale della casa di cura”. Il 7 luglio 1953 il nuovo schema di convenzione venne sottoscritto dal sig. Sarra che aveva opportunamente sostituito l'Aliotta in qualità di legale rappresentante della clinica. Ma che il padrone del vapore anche in questo caso fosse stato e fosse rimasto lo Aliotta non poteva non essere a conoscenza degli uffici se si tiene conto che qualcuno si premurò di far risultare la firma del rappresentante dell'Istituto sulla convenzione apposta il 7 luglio, quando risulta agli atti, viceversa, che il promemoria sull'argomento della rappresentanza legale fu inviato al Direttore Generale il 6 ottobre 1953 e che, pertanto, la convenzione fu firmata dal rappresentante dell'Istituto in data successiva al 6 ottobre; ne è comprova la registrazione dell'atto in data 9 novembre. Una macchinazione di tal genere ed il fatto che ci si era premurati di autorizzare il ricovero dei bambini presso la “Villa S. Antonio” e di pagare le relative rette prima della stipulazione della convenzione non possono essere ritenuti atti di omaggio allo sconosciuto Sig. Sarra.

e) Preventorio “Don Orione”: la domanda di convenzione e la sottoscrizione recano la firma, in questo caso, del dr. La Porta amministratore unico della SIC; ma occorre rilevare che l'Aliotta era socio e titolare di un terzo del capitale sociale e che si erano verificati numerosi interventi (risultano agli atti) del Consigliere di amministrazione Aliotta per favorire la stipula della convenzione. La riconferma che si trattasse di altra iniziativa Aliotta è data dalla celerità con cui fu accolta la proposta di convenzione: poco più di un mese!

d) Preventorio “Galliano del Capo”: il 15 aprile 1957 l'amministratore unico Sammarco nominò suo speciale procuratore il dr. Aliotta, con il più ampio mandato per l'ordinaria e straordinaria amministrazione. Il 18 aprile 1957 il Sammarco avanzò domanda di convenzione, accompagnata da un biglietto del Comm. Aliotta. Anche in questo caso la presenza interessata dello Aliotta non era

sfuggita agli uffici dell'Istituto. Vi è da aggiungere che nel 1958 entrò in funzione il Preventorio di Alessano e nel 1962 quello di Arnesano, entrambi della stessa SICEP, senza che si fosse provveduto a stipulare alcuna convenzione.

e) Preventorio "Villa Lauretana" di Senigallia: nella società SAMA, costituitasi per la gestione del Preventorio "Villa Lauretana", tra i soci risultava iscritta la signora Carmen Della Torre, moglie del dr. Aliotta, sottoscrittrice di oltre il 50% del capitale sociale e i sigg. Subiaco Abramo e Stasi Rita, domiciliata, quest'ultima, in Lecce allo stesso indirizzo di Salvatore Sammarco, amministratore unico della SICEP. Lo stabile in cui aveva sede il Preventorio risultava di proprietà della società a r.l. "Salus", di cui era socio l'Aliotta come sottoscrittore dei cinque sestimi del capitale sociale.

f) Preventorio "Divina Provvidenza" di Agazzi (Arezzo): L'amministratore della società e sottoscrittore della convenzione era il dr. Sammarco, vecchia conoscenza per gli uffici competenti dell'INPS.

Responsabilità nella stipulazione delle convenzioni

E' appena il caso di osservare che l'INPS è responsabile nei confronti dei soggetti assistiti, degli assicurati e dello Stato, del modo con il quale persegue i suoi fini istituzionali e del buon uso, avuto riguardo agli stessi fini, dei mezzi finanziari: questo impegno non è stato lontanamente e neppure parzialmente soddisfatto nei rapporti con le cliniche delle società Aliotta.

Si rileva, infatti, che in occasione dell'istruttoria delle pratiche per la stipulazione delle convenzioni:

a) è stato metodicamente omesso l'accertamento, in sede di costituzione delle parti negli atti di convenzione, della natura giuridica, degli scopi e della rappresentanza legale delle varie società, nonché la preventiva acquisizione dei documenti ufficiali delle stesse società;

b) è stato metodicamente trascurato l'accertamento dell'esistenza del requisito di abilitazione all'esercizio delle case di cura, rilasciato dall'autorità sanitaria;

e) si è dato luogo ad una serie di addomesticate ispezioni per l'accertamento dei requisiti tecnico-strutturali, sanitari ed organizzativi delle case di cura.

Per quanto riguarda il punto a) si deve giocoforza ammettere, a meno di dare una patente generale di incompetenza, di cecità e di sordità, ma così non è stato e lo dimostra la ripetizione degli atti di stipula delle convenzioni con le cliniche "Villa dei Pini" e "Villa S. Antonio", che gli accertamenti non hanno avuto luogo perché si sapeva fin troppo bene chi fosse dietro alle sei società.

Per quanto riguarda il punto b) si citano alcuni esempi. Il 5 novembre 1958 la SOGECA, che gestiva la clinica "Villa dei Pini", comunicava di avere costruito una nuova clinica, capace di 200 posti-letto, dove intendeva trasferire i ricoverati, ma chiedeva una estensione della convenzione ed un aumento di retta. Il 13 dicembre 1958 l'Ispettore compartimentale comunicava alla Direzione Generale, insieme al parere favorevole alla richiesta della SOGECA, la autorizzazione concessa al trasferimento dei ricoverati nella nuova clinica e la contemporanea elevazione della diaria a L. 2.400 giornaliera, per qualsiasi tipo di ricoverati. Il 19 febbraio 1959 si perfezionava l'estensione della convenzione agli infermi affetti da forme pleuriche e renali; ed il 25 febbraio 1959 si verificò una ulteriore richiesta, con relativo parere favorevole dell'Ispettorato, tendente ad ottenere la estensione della convenzione ai ragazzi dai 6 ai 16 anni di età.

Soltanto il 5 giugno 1959 venne rilasciata dall'autorità competente l'autorizzazione all'esercizio per 150 posti e non 200!; e la notizia relativa risulta in possesso della Direzione Generale soltanto il 16 febbraio 1960.

Il 31 marzo 1953 la clinica "Villa S. Antonio" di Ariccia inoltrò richiesta di convenzione, dichiarando una capacità ricettiva di 60 posti-letto; il 30 aprile 1953 l'Ispettorato esprime parere favorevole e propose la stipulazione della convenzione. Soltanto il 7 luglio 1953 l'autorità sanitaria rilasciò l'autorizzazione per l'esercizio di una colonia climatica della capacità di 40 posti-letto!

Il 18 aprile 1957 la clinica "S. Maria" di Galliano del Capo richiese la convenzione e il 10 giugno l'ispettore esprime parere favorevole; il 26 luglio venne stipulata la convenzione senza che la clinica fosse autorizzata all'esercizio.

Il 4 aprile 1960 la clinica "Villa Lauretana" di Senigallia richiese la convenzione per un Preventorio vigilato; il 23 aprile la Direzione Generale chiese all'Ispettorato compartimentale di effettuare gli accertamenti, che risultarono regolarmente favorevoli; mentre il 10 maggio 1960 (!) la clinica richiese l'autorizzazione all'esercizio del Preventorio al medico provinciale.

L'8 giugno 1961 la clinica "Divina Provvidenza" di Agazzi (Arezzo) richiese la convenzione per un

Preventorio vigilato; iniziò l'iter degli accertamenti, regolarmente favorevoli, pur mancando l'autorizzazione sanitaria per l'esercizio del Preventorio vigilato, rilasciata il 15 ottobre 1961. Per quanto riguarda il punto e) si rileva che non vi è un solo caso nella catena delle società Aliotta in cui la stipulazione delle convenzioni abbia seguito la constatazione del funzionamento e della messa a punto dei Preventori.

Rispettivamente il 9 luglio ed il 19 luglio 1951 l'Ispettorato compartimentale ed il Servizio sanitario espressero parere favorevole per la convenzione con la "Villa dei Pini", nonostante che la casa di cura non fosse ancora entrata in funzione.

Rispettivamente il 30 aprile e l'11 maggio 1953 l'Ispettorato compartimentale ed il Servizio sanitario espressero parere favorevole per la convenzione con la "Villa S. Antonio" di Ariccia nonostante che la casa di cura non fosse ancora funzionante. In entrambi i casi, anzi, si autorizzò il ricovero degli ammalati prima ancora che le convenzioni fossero stipulate.

Rispettivamente il 1 febbraio ed il 21 febbraio 1956 l'Ispettorato compartimentale ed il Servizio sanitario espressero parere favorevole per la convenzione con la clinica "Don Orione" di Anzio per l'esercizio di un Preventorio vigilato; la convenzione venne poi stipulata, secondo la richiesta della clinica, n 29 febbraio 1956. Sia l'ispettore compartimentale che il Servizio sanitario, pur rilevandolo, avevano sorvolato il piccolo fatto della mancanza delle caratteristiche fondamentali di un Preventorio vigilato, per non creare comunque ostacoli al raggiungimento dei fini dell'Aliotta.

Rispettivamente il 10 giugno ed il 4 luglio 1957 l'Ispettorato compartimentale ed il Servizio sanitario espressero parere favorevole per il Preventorio di Gagliano del Capo nonostante la constatazione di notevoli deficienze ed inadeguatezze della casa di cura. Il Servizio gestione case di cura inviò all'Ispettorato compartimentale per le Puglie lo schema di convenzione per sottoporlo alla firma del legale rappresentante del Preventorio e raccomandò di fornire, a suo tempo, notizie in merito all'ultimazione e messa in efficienza del reparto Isolamento ed alla trattativa della SICEP circa l'acquisto del terreno da destinare a parco alberato.

Dal 20 giugno al 1 luglio 1958 la SICEP trasferì le bambine già ricoverate a Gagliano del Capo nella sezione di Alessano, mettendo l'Istituto di fronte al fatto compiuto. Nel luglio 1961 la SICEP trasferì ad Arnesano le bambine già ricoverate ad Alessano per riservare quest'ultimo Preventorio al ricovero dei bambini di età inferiore agli 8 anni. I fatti compiuti determinati dalla SICEP sono rimasti tali; e non esiste agli atti alcun cenno di esistenza di convenzioni che avrebbero dovuto regolare i rapporti con i due Preventori di Alessano e Arnesano.

Rispettivamente nel maggio e nel luglio 1960 l'Ispettorato compartimentale e il Servizio sanitario espressero parere favorevole per un Preventorio vigilato richiesto dalla clinica "Villa Lauretana" di Senigallia, pur avendo premesso che si tratta di un fabbricato in corso di riadattamento.

Dal 31 luglio 1961 iniziò una serie di sopralluoghi per accertare le condizioni dell'Istituto Preventoriale della "Divina Provvidenza" di Agazzi (Arezzo): si accertò che la casa di cura era in via di organizzazione e di conseguimento dell'attrezzatura necessaria. Il 19 ottobre venne accertato che la clinica era completamente dotata e, pertanto, venne stipulata la convenzione per il ricovero di ammalati di forme ganglio-polmonari chiuse e di forme extra-polmonari, secondo la richiesta della casa di cura. Non si tenne in alcun conto il fatto che l'autorizzazione rilasciata dal medico provinciale limitava l'esercizio a un Preventorio vigilato, né il Capo del Servizio case di cura tenne in alcun conto gli appunti che al riguardo gli furono forniti.

Il sovraffollamento delle cliniche Aliotta

Villa dei Pini: i primi rilievi di sovraffollamento portano la data del gennaio 1953, cui fece seguito - nell'aprile - una temporanea sospensione di invio di ammalati; mentre il 20 giugno 1953 la Direzione Generale autorizzava l'Ufficio movimento malati a riprendere l'invio alla clinica di ammalati di sesso femminile "con parsimonia". Nel dicembre 1956 ripresero i rilievi relativi al sovraffollamento e l'Ufficio movimento malati sospendeva temporaneamente le assegnazioni per poi nuovamente autorizzarle a fine marzo, talché il 27 giugno 1958, in una ispezione, si rilevò che nella clinica esisteva "una utilizzazione dello spazio spinta fino all'eccesso". Nel frattempo la SOGECA costruì una nuova clinica in Anzio, ove vennero trasferiti i ricoverati; ciò nonostante riprendevano i rilievi relativi al sovraffollamento. In data 30 agosto 1961 si rilevava che a fronte dei 150 posti-letto, di cui all'autorizzazione del medico provinciale, presso la casa di cura, oltre ai 174 ricoverati dell'INPS, vi erano ospitati ammalati di altri Enti. Venne così predisposta una lettera

per diffidare la clinica a munirsi di una nuova autorizzazione per una maggiore capacità ricettiva; ma il Capo del Servizio gestione case di cura ne predispose altra diretta all'Ispettorato compartimentale, con la quale, mentre si dava notizia di una pratica in corso da parte della casa di cura per ottenere una maggiore ricettività, invitava l'Ispettorato stesso a riferire sulla situazione in occasione di una prossima nuova visita alla clinica.

- Villa S. Antonio di Ariccia: la casa di cura aveva una ricettività autorizzata di 40 posti-letto. Nel maggio del 1956 i ricoverati dell'INPS risultavano però 90, quindi più del doppio dei posti-letto autorizzati. Alcuni genitori di minori ricoverati denunciarono, oltre alle gravi deficienze nel trattamento alimentare ed assistenziale, l'ingiustificata permanenza nel Preventorio di minori guariti o stabilizzati; ma i controlli eseguiti dall'Ispettorato esclusero i fatti denunciati. Nell'aprile 1958 si ebbe il primo rilievo di "sovraffollamento di degenti" per cui si propose di soprassedere all'invio da parte dell'INPS di nuovi minori; ma di fatto il numero dei ricoverati rimase pressoché costante: 123 nel dicembre 1957, 128 nell'aprile 1958, 129 nell'agosto dello stesso anno, di fronte ai 40 posti autorizzati. Nel giugno del 1961 la clinica informava di avere ultimato i lavori di ampliamento dei locali, per cui la capacità ricettiva sarebbe divenuta di 180 posti; ma non risulta esservi autorizzazione da parte del medico provinciale; il numero dei ricoverati si mantenne al disopra dei 100 fino al 1962.

- Clinica "Don Orione": l'autorizzazione dell'autorità sanitaria era per 100 posti-letto. Con il 1957 iniziava il superamento dei posti autorizzati e si arrivava ad una punta - nel giugno 1960 - di 194 ricoverati. Nelle varie ispezioni si fa cenno al fatto che numerosi degenti risultano ricoverati da lungo tempo, alcuni anche da molti anni.

- Preventori di Gagliano del Capo, Alessano e Arnesano: per il Preventorio di Gagliano del Capo la competente autorità aveva autorizzato una ricettività massima di 120 posti-letto. Il numero dei ricoverati è risultato sempre notevolmente superiore fino a raggiungere nel giugno del 1962 la punta massima di 295 ricoverati. Non si hanno notizie in ordine ai posti-letto autorizzati dalla competente autorità sanitaria per i Preventori di Arnesano e di Alessano, ma il numero dei ricoveri in entrambi i Preventori si è costantemente mantenuto ad un livello notevolmente superiore alle 100 unità; e d'altra parte il 15 febbraio 1960 si ebbe una denuncia per sovraffollamento da parte del Sig. Giovanni Sangiovanni, qualificatosi "proprietario dell'Istituto climatico "Villa S. Maria", sezione femminile di Alessano, gestito dai Padri Trinitari e diretto dal dr. Sammarco".

(Fuori argomento occorre rilevare che se si comprende la non presa in considerazione di lettere anonime, non si può ammettere analogo trattamento per esposti regolarmente firmati e qualificati. In tal caso, per esempio, sarebbe risultato - nessuno se ne è accorto? - che la "Villa S. Maria" era gestita dai Padri Trinitari!).

Bisogna convenire, anche con la migliore buona volontà, che è difficile considerare la mancata adozione di adeguati provvedimenti come derivanti da scarso acume e leggerezza; obiettività vuole che i fatti siano considerati estremamente gravi, tanto da ritenere che i provvedimenti non sono stati presi perché è mancata la volontà di prenderli. *Ad abundantiam* altra dimostrazione di mancanza di senso del dovere è data dalla lettera, sottoposta alla firma del Direttore Generale Cattabriga il 26 aprile 1962, diretta all'Amministrazione del Preventorio "Villa Don Orione", la cui parte conclusiva così si esprime:

"codesta casa di cura ha mancato alla fiducia riposta trattenendo gli assistiti per periodi anche lunghissimi dalla consueta stabilizzazione ed obbligando così l'Istituto a sostenere non dovuti gravosi oneri. In simili condizioni questo Istituto, che avrebbe dovuto senz'altro provvedere alla revoca della convenzione, si è limitato a sospendere l'invio di nuovi assistiti senza, peraltro, arrivare all'allontanamento di quelli tuttora ricoverati. La ripresa dei normali rapporti potrà avvenire solo se codesta casa di cura riuscirà a dare la prova certa di meritare nuovamente tutta la fiducia. Nuovi accertamenti saranno disposti con tali finalità. Firmato: il Direttore Generale Cattabriga".

La farsa delle ispezioni

Abbiamo già precisato, in base a documentazione, che le convenzioni con le cliniche Aliotta venivano stipulate in assenza dei prescritti requisiti.

Dalle indagini è risultato che le ispezioni alle Case di Cura della catena Aliotta erano regolarmente preavvertite; ma valutando la fine che veniva riservata alle ispezioni ad esito negativo, ci si rende conto che non era giustificato l'eccesso di cautela di Aliotta e compari nel creare una efficiente rete di informazioni. Generalmente le ispezioni si concludevano con lodi sperticate; laddove gli ispettori

rilevavano deficienze gravi venivano adottati, a seconda dei casi, due sistemi: si provvedeva a ripetere l'ispezione a breve distanza di tempo e l'esito risultava essere superlativamente elogiativo; o si lasciavano trascorrere alcuni mesi e poi si invitava l'Ispettorato compartimentale a svolgere nuove indagini su gravi rilievi precedentemente riscontrati; il più delle volte i fatti che avevano originato i rilievi non erano più meritevoli di menzione nei verbali ispettivi, che, viceversa, si approfondivano in lodi .eccelse sotto ogni aspetto e circa la funzionalità e l'organizzazione dei preventori; se i rilievi venivano ripetuti, si ripeteva anche il sistema.

Il Direttore Centrale dr. Ghia, a pag. 52 della sua relazione, così si esprime:

“ogni qualvolta gli Ispettori segnalavano delle deficienze, anche di una certa gravità, nessun provvedimento adeguato è stato adottato da chi di competenza (Servizi sanitari e gestione Case di Cura, Ispettorati compartimentali) per cui può anche ammettersi che la carenza di decisioni abbia potuto indurre gli ispettori medici a considerare il loro lavoro di carattere puramente formale, dato che le loro osservazioni non avevano quasi mai seguito adeguato.

Per brevità si citano soltanto alcuni esempi di situazioni e di comportamenti degli uffici competenti o preposti alla vigilanza:

a) Villa dei Pini: il 25 settembre 1959, dopo 8 anni di convenzione, un Ispettore rileva che nella casa di cura non esiste separazione tra i reparti per bambini e quelli per adulti.

b) Preventorio di Cagliano del Capo: da una ispezione del 18 ottobre 1958 risulta affollamento nelle stanze di degenza, promiscuità dei due sessi, mancanza di infermeria, insufficiente assistenza infermieristica, presenza di un solo medico collegato, consulenza specialistica molto limitata, mancanza di laboratorio, scarsa sorveglianza del regime alimentare, mancanza di lavastoviglie, mancanza di soggiorni, mancanza di spazio alberato, mancanza di riscaldamento centrale. Nella stessa ispezione si dà il seguente giudizio di sintesi:

“Dato quanto è stato evidenziato non è facile sostenere che il Preventorio di Gagliano del Capo sia una casa di cura che offra all'Istituto le garanzie assistenziali come giustamente l'Istituto richiede per i propri assistiti. Difetta molto l'igiene, numericamente e qualitativamente il personale, l'organizzazione della vita ricreativa e scolastica ...”.

Il 13 gennaio 1959, a quattro mesi dalla precedente ispezione, il Preventorio non presentava alcuna delle deficienze rilevate.

- Ovviamente gli stessi rilievi venivano riespressi in epoche successive per poi nuovamente scomparire, ecc.

e) Preventorio di Alessano: il 15 febbraio 1960, dietro denuncia di sovraffollamento, si effettua una ispezione dalla quale non risulta “affatto” il sovraffollamento lamentato. Sta di fatto che su 60 posti-letto autorizzati, alla suddetta data risultavano ben 123 ricoverati!

Il 12 settembre 1961 da una ispezione effettuale, a seguito di esposto anonimo, risulta che “effettivamente” il condimento della pasta asciutta lasciava a desiderare, che in dispensa ed in refettorio si manifestavano “inconvenienti di diversa natura”, che l'assistenza notturna era demandata ad una Suora, che due ricoverate erano rimaste vittime di traumi accidentali e che, secondo le dichiarazioni di alcune assistite schiaffi e percosse con aste di legno venivano somministrate come mezzi correttivi.

Il 7 gennaio 1962, a seguito di denuncia di gravi fatti e deficienze da parte di una Suora - Elisa Grande - viene effettuata altra ispezione con risultati irrilevanti. Sorgono dubbi e delle risultanze di tale ispezione si interessa anche la Direzione Generale; ma alla fine il tutto si conclude - lettera del Servizio Sanitario del 19 aprile 1962 - “con la certezza che si è verificato il ritorno alla normalità dopo l'allontanamento della Suora responsabile della particolare situazione verificatasi nel Preventorio”. Scoppiata la bomba Aliotta, con le ispezioni del 9 e 25 marzo 1963 siffatte transumanti conclusioni ebbero una recisa smentita.

d) Clinica “Don Orione” di Anzio:

si rileva che gli uffici competenti dopo aver sorvolato sulla carenza dei requisiti fondamentali per la convenzione come Preventorio vigilato, non hanno agito quando, a distanza di sei anni (ispezione del 23 novembre 1961) risulta che la Casa di cura non disponeva di locale di soggiorno e di refettorio nel reparto contumacia, che aveva scarsi servizi igienici e la mancanza di stratigrafo, oltre ad una serie di altre deficienze di varia gravità. Ovviamente nell'ispezione del 4 gennaio 1952 decadono i rilievi della precedente ispezione e si minimizza il fatto della mancanza dello stratigrafo e del locale soggiorno-refettorio.

e) “Villa S. Antonio» di Ariccia:

nelle ispezioni del 28 gennaio e 26 novembre 1959, ad oltre sei anni di distanza dalla data di stipulazione della convenzione, ci si accorge che la casa di cura dispone di un piccolo refettorio che viene utilizzato in due turni per i pasti e che manca il parco. Ovviamente nelle ispezioni successive non si dà luogo a rilievi di sorta in quanto si è appreso che la SOGIPE ha in animo di provvedere all'acquisto del terreno e alla costruzione di nuovi locali.

f) Preventorio “Villa Lauretana” di Senigallia: dal 21 maggio 1960 al 24 ottobre 1963 si sono avute otto ispezioni con risultanze altamente positive. Il 26 febbraio 1964 a seguito di ispezione, disposta dall'Ispettorato Centrale, vengono rilevate numerose e notevoli manchevolezze ed inoltre le mancate dimissioni di numerosi bambini i alcuni dei quali ricoverati da oltre tre anni.

Fuori sacco: Si rammenta il fatto paradossale dell'Ispettore che suggerisce alla SICEP di avanzare domanda di estensione della convenzione ai minori dai 2 ai 14 anni per i Preventori di Gagliano del Capo e di Alessano; e ciò quando le predette case di cura risultavano notevolmente sovraffollate con gravi deficienze di ordine strutturale, tecnico-sanitario e organizzativo. E' appena il caso di precisare che il 13 maggio 1959 l'Ispettore dava il suggerimento alla SICEP; il 11 maggio la SICEP avanzava domanda alla Direzione Generale per la predetta estensione della convenzione ed il 27 luglio 1959 la SICEP otteneva quanto richiesto.

Su questo particolare capitolo della vicenda delle Società Aliotta vale la pena riferire il giudizio del dr. Giua:

“L'intera situazione, quale si delinea dagli atti esaminati, fa sorgere notevoli perplessità in ordine a tutti gli apprezzamenti ispettivi espressi ed ai motivi che li hanno determinati e sull'atteggiamento, a dir poco remissivo, degli uffici centrali rispetto alla situazione appurata”.

Conclusioni

Sulla scorta dei fatti emersi esprimo il mio convincimento che sussistano gravi responsabilità nella condotta amministrativa sia della dirigenza centrale che periferica. Stante il lungo periodo durante il quale i fatti si sono manifestati e la loro localizzazione in più compartimenti, ritengo che le responsabilità centrali sono superiori a quelle della periferia.